

Lo scontro Renzi-Camusso

Non si governa senza accordo con le parti sociali

di Cesare **Damiano**

La relazione di Susanna Camusso al recente Congresso Cgil ha fornito uno spaccato puntuale ed approfondito della difficile situazione del mondo del lavoro. Il fulcro delle proposte della Confederazione di Corso Italia è come sempre rappresentato dalla lotta alla precarietà e dal sostegno all'occupazione dei giovani. Il Congresso è anche stato l'occasione per importanti approfondimenti tematici che il più delle volte vengono ignorati dai media perché non fanno notizia: in questo senso ho apprezzato la proposta di revisione della normativa sugli appalti, a partire dalla ormai aberrante logica del massimo ribasso che conduce inevitabilmente al lavoro nero o sottopagato. Anche sul fronte previdenziale condividiamo la proposta avanzata dalla Cgil a Cisl e Uil di costruire una vertenza per la modernizzazione del sistema, attraverso l'adozione di un criterio di flessibilità che tenga conto del nuovo mercato del lavoro. In ogni caso è ormai sotto gli occhi di tutti che senza una adeguata spinta sociale unitaria sul tema delle pensioni difficilmente risolveremo in tempi brevi i gravissimi problemi aperti: stiamo parlando di "esodati", di quota 96 degli insegnanti, di ricongiunzioni e di indicizzazione delle pensioni in essere, argomenti peraltro al centro dell'attività della commissione Lavoro della Camera.

Susanna Camusso ha colto l'occasione del Congresso per sollecitare il governo ad assumere questi temi come una delle sue priorità ed a stanziare le risorse necessarie, confer-

mando ancora una volta che il sindacato può svolgere un ruolo decisivo.

In questi giorni si è molto discusso sul tema della concertazione che il Presidente del Consiglio non vuole più praticare. Camusso, nella sua relazione introduttiva al Congresso, ha alluso al fatto che con questa scelta del Governo ci troveremo di fronte ad una "torsione" democratica.

Un giudizio così netto non lo condividiamo, anche perché non va mai dimenticato che la concertazione è un metodo, non un fine, che va utilizzato per rendere efficaci i risultati della 'triangolazione' tra Governo e rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. Essa si può esercitare con modalità diverse. Nel nord Europa la pratica della concertazione risale agli anni '30 del Novecento: il primo accordo con quelle caratteristiche fu stipulato nel 1938 a Saltjöbaden, in Svezia, e fu l'inizio di quel modello scandinavo che per quasi un secolo ha redistribuito la ricchezza e favorito l'uguaglianza sociale. Da noi questo tipo di accordi arriva con grande ritardo: se si esclude il patto del 1983 dell'allora ministro Enzo Scotti, un accordo che possiamo definire "anti-inflazione", la vera concertazione iniziò nel '92-'93 con i governi Amato e Ciampi e concluse il suo ciclo con l'ultimo Governo Prodi nel 2007. Da quel momento essa è stata derubricata a dialogo sociale, secondo il nuovo stile europeo caratterizzato dalla ventata liberista e monetarista, con una costante ricerca da parte dell'ultimo governo Berlusconi di creare una divisione permanente tra

le organizzazioni sindacali, anche al fine di perseguire gli obiettivi di estrema deregolazione del mercato del lavoro e di abbattimento delle tutele. I risultati, disastrosi, sono sotto i nostri occhi. Adesso ci troviamo in una situazione nella quale i corpi intermedi, le forze rappresentative della società, sono messi sotto pressione e accusati di non avere più una capacità di rappresentanza. C'è chi, nel Ncd è arrivato ad affermare nell'aula della Camera che «le aziende per tornare ad essere competitive devono uscire da Confindustria, così come è successo con la Fiat».

Noi pensiamo che Renzi esageri quando attacca in modo frontale il sindacato e il suo ruolo: se la vecchia concertazione è ritenuta troppo barocca e lenta, e quindi incapace di stare al passo con i nuovi tempi, si possono trovare metodologie più adatte alla rapidità delle decisioni e dei cambiamenti, ma quello che non si può certamente fare è pensare che per realizzare la modernizzazione del Paese si tratti esclusivamente di bypassare il ruolo delle parti sociali, in un confronto diretto tra leader e popolo. Non si tratta di aggiungere un posto a tavola per i segretari sindacali o di celebrare le messe cantate nella "sala verde" della presidenza del Consiglio, ma rinunciare al dialogo sociale sarebbe esiziale per qualsiasi governo, a partire da quello di Renzi che pretende giustamente di portare a casa e nel più breve tempo possibile risultati concreti. Lo stesso speriamo avvenga rispetto alla questione previdenziale o alla diminuzione della pressione

fiscale sulle buste paga. Matteo Renzi recentemente ha affermato che le previsioni del servizio Bilancio del Senato sulle coperture del decreto Irpef sono "tecnicamente false". Se questa è l'opinione a proposito degli 80 euro, allora ritengo sarebbe saggio invitare il premier ad esaminare anche la correttezza delle coperture della Ragioneria dello Stato a proposito dell'altrettanto importante capitolo delle pensioni.

Facciamo l'esempio della "ricongiunzione" prima della

sciagurata legge del governo Berlusconi del 2010, trasferire da Inpdap e Inps i contributi per formare un'unica pensione era gratuito. Diventando oneroso abbiamo domandato alla Ragioneria dello Stato quale entrata si sarebbe prodotta per le casse pubbliche. La risposta è stata "Zero". Confortati da tale esito, abbiamo chiesto di tornare alla situazione precedente.

La seconda risposta ci ha lasciati di sasso: "Ci vogliono miliardi". È evidente che i conti non tornano. Risultato:

per avere un'unica pensione migliaia di lavoratori sono costretti a pagare due volte gli stessi contributi, con esborsi pro capite anche di 200.000 euro. Una vera infamia a carico di onesti cittadini che scontano, in questo caso, un errore legislativo commesso dal Governo Berlusconi. Come si vede gli argomenti non mancano. Sarà fondamentale la volontà del Governo di scegliere la strada del confronto, con il Parlamento e le parti sociali: la velocità non può uccidere la dialettica e la dialettica non può impedire le decisioni.

